

Seminario: "I Centri e i Servizi per l'affido familiare"

Relazione Gruppo 2: "Quale territorialità nei Centri e nei Servizi per l'affido?"

Conduttore: Giovanni Razza

Rapporteur: Roberta Deiana

Esperienze presentate:

Provincia di Roma: "Piano Provinciale Poli affido" – Elisabetta Giuliani

Comune di Piacenza: "Centro per le famiglie e Servizio affido" – Barbara De Biasio e Rosalia Serena"

Al gruppo di lavoro hanno partecipato referenti di Comuni, Province, ASL e organismi del Privato Sociale.

"Piano Provinciale Poli affido" – presentazione di Elisabetta Giuliani – Provincia di Roma

L'esperienza della Provincia di Roma ha visto la costituzione, a partire dal 2003, di 6 Poli Affidato nel territorio provinciale (Roma esclusa), formati da équipes multidisciplinari composte da assistenti sociali e psicologi dei Comuni e delle ASL adeguatamente formati, con il coinvolgimento di alcuni organismi del privato sociale locale.

Si tratta di servizi sovracomunali a valenza interdistrettuale che svolgono una funzione di promozione di iniziative di sensibilizzazione e pubblicizzazione dell'affidamento familiare, di accoglienza delle persone disponibili all'affidamento predisponendo percorsi informativi e formativi, di consulenza ed orientamento nei riguardi dei servizi territoriali.

La Provincia di Roma promuove e coordina i Poli Affidato attraverso l'Ufficio Giovani e Minori.

Punti qualificanti del progetto:

- garantisce in tutto il territorio provinciale servizi decentrati dedicati all'affidamento familiare con la presenza di operatori adeguatamente formati
- il percorso di costruzione del Piano è stato condiviso con il territorio (sia a livello politico che tecnico)
- sono state predisposte "Linee guida provinciali" che hanno dato una cornice operativa omogenea nel rispetto delle diverse esperienze e realtà locali

- sono stati firmati Protocolli d'intesa tra la Provincia, i Comuni e le ASL, che hanno recepito le linee guida
- Si è scelta la dimensione dell'interdistrettualità per il livello di competenza territoriale del Polo (2 poli affidati per ogni ASL)
- "Compartecipazione paritaria": ogni ente partecipa mettendo a disposizione personale, sede, materiali
- Integrazione con il privato sociale

Fattori di successo:

- Forte investimento della Provincia di Roma nel coordinamento del lavoro
- Forte integrazione tra livello tecnico e politico
- Metodologia di lavoro che privilegia la costruzione partecipata
- Flessibilità nell'adattare il progetto alle singole realtà territoriali
- Formalizzazione degli impegni degli enti coinvolti
- Ottimizzazione delle risorse umane finanziarie e strumentali grazie alla interdistrettualizzazione
- Buona integrazione con alcuni organismi del privato sociale

Criticità

- Precarietà e turn over degli operatori
- Resistenze da parte di amministratori locali a superare il livello della distrettualità, cambiamenti nelle amministrazioni locali
- Difficoltà di collaborazione con alcuni organismi del privato sociale
- Numero non elevato di risorse familiari reperite

Sviluppi auspicati

- implementazione delle iniziative di sensibilizzazione e dei gruppi di formazione delle potenziali famiglie affidatarie
- elaborazione dei dati relativi alle famiglie e agli abbinamenti effettuati
- realizzazione di spazi di formazione, aggiornamento supervisione degli operatori
- coordinamento con la Regione per la promozione di linee guida regionali e per una ottimizzazione delle risorse dedicate all'affido

Sviluppi temuti

- cambiamenti degli indirizzi politici
- riduzione delle risorse finanziarie
- turn over degli operatori

Contributi del gruppo.

Dalla discussione emerge in maniera chiara l'importanza della volontà politica per far decollare un intervento complesso come quello dell'affido familiare, dove è necessario intervenire anche istituzionalmente per coordinare personale, strumenti e risorse.

La definizione degli ambiti territoriali di intervento sovracomunali è ritenuta indispensabile per ovviare a una generale carenza di risorse in ambito sociale, ed è importante il ruolo di raccordo e coordinamento da parte della Provincia. Gli operatori rimarkano come sia importante "coccolare la rete", ossia mantenere un costante raccordo tra i diversi servizi, operatori, volontariato al fine di uno scambio e confronto costanti delle esperienze.

Viene sottolineata inoltre l'importanza di rispettare le diversità delle esperienze, che possono costituire la forza di un gruppo di lavoro e di un territorio.

"Centro per le famiglie e Servizio affido" – Presentazione di Barbara De Biasio e Rosalia Serena – Comune di Piacenza

Il percorso di sensibilizzazione all'accoglienza familiare e il supporto alle famiglie affidatarie viene avviato dal Centro per le Famiglie nel 1993, in collaborazione con un'associazione di famiglie affidatarie e adottive, e viene consolidato in modo più integrato con il Servizio Sociale Area Minori nel 2004. I Centri per le famiglie vengono istituiti dalla Regione Emilia Romagna fin dagli anni '90, e si configurano come agenzie comunali di supporto alla genitorialità.

Da questa esperienza pluriennale è emersa la consapevolezza che l'affidamento familiare è un intervento psicosociale ad alta complessità, che richiede elevate competenze professionali e il coordinamento di tutte le istituzioni locali, pubbliche e private, nonché la necessità di curare tutte le differenti fasi del percorso di affido.

L'esperienza è stata caratterizzata dalla buona collaborazione con l'organismo del privato sociale coinvolto, nel rispetto delle diverse competenze, risorse e professionalità, dall'utilizzo delle più diverse forme di linguaggio per favorire una cultura della solidarietà e dell'accoglienza e dalla scelta del gruppo (di incontro, scambio, mutuo aiuto) come strumento privilegiato di intervento.

Il Servizio, grazie all'emanazione di una direttiva regionale che ha rafforzato queste piste di lavoro mettendole a sistema, e ai finanziamenti erogati al Comune di Piacenza, ha deciso di avviare, tra gli altri interventi migliorativi,

un progetto sperimentale che ha previsto la costituzione di 2 gruppi di minori in affidamento, denominati "Gruppi scubidù".

I gruppi scubidù

Il nome del progetto richiama il gioco di fili intrecciati, che rappresenta simbolicamente il percorso dell'affidamento. Il progetto, nato dall'idea di fondo dell'importanza dell'attivazione di un gruppo di incontro e ascolto per minori coinvolti nel processo di affidamento, è stato perfezionato con il contributo degli operatori, dei rappresentanti dell'Associazione delle famiglie affidatarie e, particolarmente, dalle indicazioni tecnico scientifiche del consulente esterno che ha aiutato gli operatori ad approfondire gli obiettivi e, soprattutto, le metodologie di lavoro e tecniche per trasmettere contenuti e fare affiorare vissuti.

Obiettivo primario del progetto è il raggiungimento nei partecipanti ai gruppi di una maggiore serenità e consapevolezza dell'esperienza che stanno vivendo, in considerazione del loro vissuto caratterizzato da discontinuità, separazioni, ricongiungimenti spesso traumatici.

Dopo un'attenta selezione, sono stati formati due gruppi, uno di bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni, l'altro di adolescenti dai 12 ai 16 anni. Sono stati effettuati per ciascun gruppo 6 incontri a cadenza quindicinale.

Punti qualificanti del progetto

- supervisione esterna
- equipe di lavoro multidisciplinare solida e professionalmente preparata
- co-conduzione dei gruppi da parte di due diverse figure professionali

Fattori di successo

- aver previsto le difficoltà e resistenze da parte di operatori e famiglie affidatarie nel coinvolgere i minori, e non averle sottovalutate;
- aver dato uno spazio per l'espressione ed analisi di tali difficoltà e resistenze coinvolgendo direttamente operatori e famiglie
- aver dato tempo ai gruppi di conoscersi, senza forzare l'espressione e avere l'ansia del risultato
- aver co-progettato l'intervento in maniera integrata con il privato sociale

Criticità

- elevato costo del progetto in termini di risorse (economiche, di tempo, di personale)
- complessità della gestione degli aspetti logistico-organizzativi (rispetto della tempistica e capacità di far fronte agli imprevisti)

- difficoltà a decidere cosa restituire alle famiglie su quanto espresso dai ragazzi

Prospettive/sviluppi

Il Servizio intende proseguire su questa strada a seguito della buona riuscita della sperimentazione che ha consentito ai minori, di poter rielaborare il proprio vissuto attraverso il supporto del gruppo.

Contributi del gruppo.

La sperimentazione del lavoro di gruppo con i bambini in affido viene considerata dai presenti come un aspetto altamente qualificante il lavoro complessivo del Servizio Affido del Comune di Piacenza. Risulta chiaro che tale sperimentazione ha avuto dei risultati positivi grazie all'investimento fatto in termini sia economici che metodologici (con l'utilizzo di un consulente esterno), e che ha comportato da parte degli operatori un grande impegno professionale e di tempo.

Lo spostamento dell'attenzione al vissuto del bambino in affido conduce il gruppo alla riflessione su come sia necessario maturare la consapevolezza dell'importanza di curare i rapporti con i minori in affido e le famiglie d'origine, oltre che con la famiglia affidataria.

CONCLUSIONI

Dalla presentazione e dal confronto delle due esperienze, il gruppo di lavoro ha sviluppato una serie di riflessioni che vengono di seguito sintetizzate:

- l'individuazione di un livello sovracomunale (interdistrettuale e provinciale) per la gestione di alcune funzioni (es. sensibilizzazione) aiuta ad ottimizzare le risorse e a migliorare la qualità dell'intervento e la funzionalità della rete;
- la condivisione del progetto con gli operatori del territorio sin dalla fase di elaborazione dello stesso, risulta di particolare importanza per la costruzione e tenuta della rete;
- l'integrazione socio-sanitaria nasce soprattutto dalla piccola progettualità concreta;
- l'integrazione con il privato sociale funziona se si rispettano i ruoli. Si rileva come laddove il Servizio Pubblico si fa carico delle responsabilità che gli competono e investe risorse a riguardo, viene altresì valorizzato

il privato sociale nel suo ruolo specifico, che non può essere sostitutivo del servizio pubblico soprattutto per quanto attiene il ruolo di tutela del bambino;

- bisogna valorizzare le diverse professionalità ed il lavoro di équipe: l'affido è un intervento psicosociale altamente complesso che non può venire gestito in solitudine;
- è utile la sperimentazione di nuove metodologie di lavoro. Le esperienze evidenziano l'importanza del gruppo di sostegno per le famiglie affidatarie e, seppur con maggiori complessità, anche con le famiglie d'origine. La recente sperimentazione di Piacenza conferma l'utilità del lavoro di gruppo, attentamente preparato e supervisionato, anche con i bambini e adolescenti in affidamento;
- la cura, da parte del Servizio Pubblico, di tutte le singole fasi del percorso dell'affido non esclude la delega di alcune fasi del progetto ad organismi del privato sociale;
- bisogna investire nella formazione degli operatori coinvolti nell'affido, sia di 1° che di 2° livello, e nella supervisione del loro lavoro;
- bisogna garantire la continuità lavorativa agli operatori coinvolti. La diffusione dei contratti a tempo per gli operatori socio-sanitari dei servizi pubblici e il relativo turn over degli stessi, oltre che essere mortificanti per gli stessi operatori, va a discapito della qualità degli interventi e, in definitiva, compromette i diritti dei più deboli, dei bambini e delle famiglie
- risulta innegabile l'importanza della dimensione politica, come garanzia di continuità degli interventi.

Roberta Deiana
Ufficio Giovani e Minori
Provincia di Roma